

ne di terapia e interruzione della vita. Il confine è confuso».

Quali altre novità prevede il codice aggiornato?

«Vengono meglio definiti i doveri del medico. L'appropriatezza delle prescrizioni diventa un obbligo deontologico, il medico non potrà non tener conto della spesa

per le cure. Deve inoltre denunciare i suoi errori clinici. La segnalazione dello sbaglio diventa base per una nuova cultura. Si richiama con forza l'obbligo di tenersi aggiornato».

Piero annuisce con gli occhi La moglie: «Lui ci sperava Aspettiamo con trepidazione»

*Il legale: fissati paletti precisi all'intervento sanitario
I radicali: un primo risultato dopo 80 giorni di torture*

ROMA — La notizia arriva che il medico è appena andato via e Mina si sta preparando a una nuova notte senza sonno e zeppa di tormenti. Sono le otto di sera in casa Welby, la cena sarà ancora una volta quella pappetta da neonati. Uno squillo del telefono: il pubblico ministero ha detto sì, si può staccare la spina del ventilatore polmonare di Piero. E Mina questa volta che rimane senza fiato: «Ma non è ancora la sentenza definitiva vero?». No, la sentenza, forse, arriverà oggi.

C'è stato trambusto ieri in casa Welby, Piero è stato un po' peggio del solito e il medico è rimasto lì tutto il pomeriggio. «Non ho avuto proprio tempo di leggere i giornali, ma nemmeno di guardare i telegiornali, di parlare al telefono», dice la moglie Mina e quasi si giustifica. È inconsueto per lei un blackout dell'informazione. Ma ieri è andata così, non è riuscita nemmeno a parlare con l'associazione radicale Luca Coscioni, quella di cui Piero è copresidente.

La notizia arriva e Piero ha soltanto la capacità di annuire abbassando le palpebre: il pm ha espresso un parere che non è vincolante per il giudice. «Però è il parere che Piero aspettava». Mina sospira, ancora incredula: «Non credo che la sentenza arriverà così, subito, in un solo giorno. Ma spero che si sbrighino. La attendo con tanta trepidazione, davvero». E anche Piero accanto a lei abbassa il capo in segno di approvazione.

La sua trepidazione è cominciata 80 giorni fa, con quella lettera al capo dello Stato, a fine settembre: Piero chiedeva a Napolitano la «grazia» di morire. Adesso è arrivato un giudice a dire: sì, è possibile staccare quella spina. «Ed è un gran risultato. Anche se bisogna rile-

vare che ha fatto ben di più quel pubblico ministero con questo parere», commenta Francesco Di Giovanni, uno dei tre legali che per conto di Welby hanno presentato il ricorso al tribunale civile di Roma. Spiega il legale: «È stato accolto il ricorso di Piergiorgio Welby che chiedeva di interrompere il suo accanimento terapeutico, cioè di staccare la spina al ventilatore polmonare. Ed è stata rinviata al medico la decisione di intervenire subito dopo, invocando di attenersi al codice deontologico che impone di prestare i trattamenti appropriati a tutela del malato».

È citato l'articolo 37 del codice deontologico dei medici nel parere del pubblico ministero, lì dove dice che «il medico deve limitare la sua opera all'assistenza morale e alla terapia atta a risparmiare inutili sofferenze, fornendo al malato i trattamenti appropriati a tutela, per quanto possibile, della qualità della vita». E l'avvocato di Giovanni coglie al volo queste parole: «Vuol dire che una volta staccata la spina del ventilatore permettono di dare al paziente una sedazione, di alleviare il dolore».

Non è ancora la sentenza. Ma anche Marco Cappato, segretario dell'associazione Luca Coscioni, non può fare a meno di gioire: «Il parere della Procura è in linea con il ricorso sostenuto dal nostro copresidente, in base al quale è soltanto il paziente, assistito dal medico, che decide su cosa sia accanimento». E non solo. Tutti i radicali da 80 giorni stanno sostenendo la guerra di Piero. «Voglio ricordare — dice Cappato — che questo primo risultato è stato reso possibile dalla lotta non violenta e radicale di Welby, che ha scelto di affrontare ottanta giorni di tortura proprio per percorrere tutte le strade della legalità. Lo ha fatto per conquistare la certezza del diritto per tutte le persone che sono nelle sue condizioni».

SUE CONDIZIONI».

Alessandra Arachi